

Al teatro Rasi. L'originale scrittura scenica di Luigi Dadina, Laura Gambi e Tahar Lamri

Torna "Il volo", lavoro potente e profondo delle Albe

RAVENNA. Torna questa sera (ore 21) al teatro Rasi - dopo il felice debutto la scorsa estate al Ravenna festival e la seguente tournée - "Il volo. La ballata dei picchettini" del Teatro delle Albe, una scrittura originale di Luigi Dadina, Laura Gambi e Tahar Lamri che vede in scena, oltre agli stessi Dadina e Lamri, Francesco Giampaoli, Diego Pasini e Lanfranco "Moder" Vicari.

Un attore, un poeta algerino, due bassisti e un rapper, dunque. Tutti dietro al tavolo di una "conferenza sul marzo e sul numero 13". Conferenza anomala, in effetti, come non esattamente usuale è il quintetto di relatori che troviamo sul palco, ognuno dietro a un cartellino con il proprio nome.

La narrazione parte da Ravenna, investe due storie vere - di morti sul lavoro - avvenute a quarant'anni di distanza e si alterna alla musica dal vivo, articolandosi sui tempi ciclici e suggestivi della memoria, sollecitata da un fantasma che ritorna: Domenico Mazzotti, morto sul lavoro nel marzo del '47.

"Il volo" è un lavoro non solo profondo e potente, ma dotato di un impianto drammaturgico originale e di grande efficacia narrativa. Narrazione che, a partire proprio dalla composizione del "cast", non era affatto facile da condurre senza virare sugli eccessi drammatici - in fondo il filo conduttore sono le tragedie sul lavoro, in particolare quella della Mecnavi, che nel marzo del 1987 causò tredici morti al porto di Ra-



venna - e fondandosi per larga parte sull'azzardata scelta della parola rappata di Moder (impressionante la sua crescita artistica, incarnata qui dal brano ispirato a un'omelia del cardinale Ersilio Tonini), oltre che sugli interludi musicali di Pasini e Giampaoli.

La scrittura di Dadina, Lamri e Gambi procede invece lancia in resta, dosandosi tra un ampio spettro tonale in cui vengono bilanciati con cura ed esperienza i passaggi crepuscolari con altri più genuinamente leggiadri, il tutto volto non semplicemente a evitare qualsivoglia retorica bensì a proporre un vero e proprio scarto, uno sforzo per cambiare prospettiva, un nuovo impianto di vedute, dovè anche la morte può divenire un affondo nella complessità della vita.

E se alla vibrante presenza scenica di "Gigio" Dadina siamo ormai avvezzi, la sorpresa viene da

Tahar Lamri, che in un ruolo di guida/specchio dell'altro conferenziere Dadina si rivela tanto brillante quanto a suo agio. Tre i movimenti temporali dello spettacolo: il primo è il tempo del dubbio, in cui Dadina non sa dare un senso alle sollecitazioni di Domenico Mazzotti e Lamri gli fa da guida.

Il secondo è il tempo dell'incontro, in cui i narratori ripercorrono assieme la tragedia della Mecnavi, sottraendola alle celebrazioni e ponendola sul piano della coscienza che la città dovrebbe avere di sé stessa.

Il terzo movimento è il tempo della meraviglia, in cui, attraverso il racconto, si è arrivati a una naturale corrispondenza delle cose nel mondo. La scena, i costumi e le luci de "Il volo" sono realizzati da Pietro Fenati ed Elvira Mascanzoni.

● Info: 0544 36239